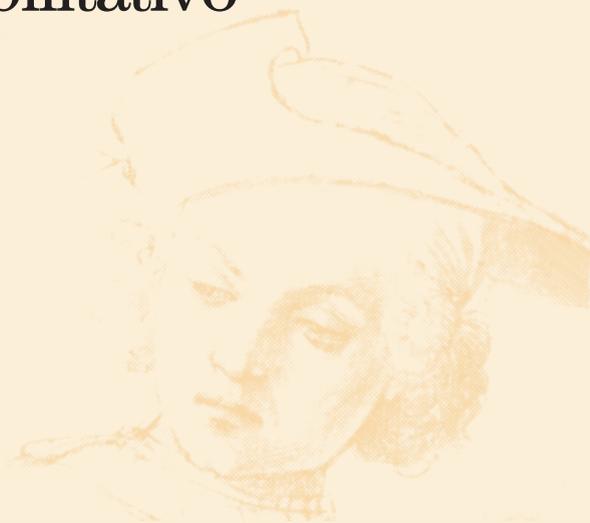


Isabella Schiappadori, Sandra Perobelli,
Lucilla Rebecca

RÊVERIE E TRASFORMAZIONI TRA MADRE E BAMBINO

Esperienze di osservazione
in famiglia e in ambiente ospedaliero
e riabilitativo



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Isabella Schiappadori, Sandra Perobelli,
Lucilla Rebecca

**RÊVERIE
E TRASFORMAZIONI
TRA MADRE E BAMBINO**

Esperienze di osservazione
in famiglia e in ambiente ospedaliero
e riabilitativo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai bambini che hanno paura del buio.
Agli adulti che hanno paura della luce.*

Indice

Presentazione, di Isabella Schiappadori pag. 11

Parte Prima

La relazione madre-bambino, osservata nell'ambiente familiare, di Isabella Schiappadori

1. Osservazione e psicoanalisi	»	21
1. Prima fase: l'osservazione del bambino nella psicoanalisi	»	21
1.1. Le ricerche di Anna Freud	»	25
1.2. Il contributo di M. Malher	»	27
2. Seconda fase: la mente infantile secondo M. Klein	»	29
2.1. Il contributo di D.W. Winnicott	»	31
2.2. L'osservazione partecipe di E. Bick	»	33
2. Osservazione e formazione	»	36
1. La neutralità dell'osservatore e i vissuti controtransferali	»	37
2. Setting della seduta di osservazione in ambiente familiare	»	40
3. Il lavoro nel/col gruppo	»	42
4. Ruolo dell'osservatore osservato	»	46
5. Sfondo psichico dell'attesa	»	47
3. Osservazione di Lorenzo nei primi quattro mesi	»	53
1. Incontro con la futura mamma	»	53
2. La nascita di Lorenzo: breve osservazione in reparto	»	57
3. Osservazioni a casa	»	58
4. Sonno e risveglio nelle prime settimane	»	64

5. Il bambino tra gli oggetti	pag.	66
6. Intese e contrasti	»	67
7. Primi modi della reciprocità	»	70
8. L'ansia materna permea la relazione	»	72
9. Segni di integrazione	»	76
10. La fantasia del bambino danneggiato	»	76
11. Alleanza chiesta dal padre	»	78
12. Intenzioni e malintesi	»	80
13. Difese contro l'ansia	»	82
4. Osservazione di Lorenzo dai cinque mesi all'anno	»	86
1. Il rapporto con il proprio corpo, gli oggetti, lo spazio	»	90
2. Nuove forme esplorative	»	92
3. Livelli di comunicazione	»	96
4. Avvicinamenti e contatti	»	97
5. Possedere l'oggetto (movimento psichico di spinta, regressione, nuova composizione)	»	100
6. Sentimenti nelle relazioni con estranei	»	101
7. Dopo i primi passi	»	103
8. Altri sentimenti "complessi"	»	105
5. Osservazione di Lorenzo nel secondo anno	»	109
1. Conflitto di sentimenti	»	109
2. Sentimenti dolorosi: rivalità, gelosia, aggressività	»	113
3. Dolore nella delusione	»	115
4. Regressione "vitale"	»	117
5. Conflittualità interna e tentativi di elaborazione	»	119
6. Ascoltare e/o svalutare	»	120
7. Il linguaggio del corpo e narrazione	»	122
8. Difese dalla tristezza	»	123
9. Difese dalla sofferenza della separazione	»	125
10. Spunti di specularità	»	129
11. Modi di esserci: tra asserzione e vergogna	»	131
12. Il commiato	»	134
6. Consolidamento dell'oggetto nella dinamica delle relazioni	»	137
7. Trasformazione nei vissuti della madre intorno all'osservazione e all'osservatrice	»	147

Parte Seconda
Osservazione della relazione madre-bambino
in ambiente ospedaliero e riabilitativo

Introduzione , di Isabella Schiappadori	pag. 153
8. Il contributo dell'osservazione in un reparto ospedaliero per malattie croniche severe , di Sandra Perobelli	» 157
1. Il caso di Lia: dal non poter al non saper mangiare	» 158
2. Considerazioni rispetto a un setting modificato	» 165
2.1. Aspetti trasformativi nella pratica terapeutica	» 166
2.2. Nuova pratica di lavoro	» 166
9. Osservazione e consultazione terapeutica in un contesto ospedaliero e riabilitativo , di Lucilla Rebecca	» 168
1. Giulia	» 170
2. Mario	» 176
2.1. Il primo anno	» 180
2.2. Il secondo anno	» 182
2.3. Il terzo e quarto anno	» 183
3. Un neonato prematuro	» 185
Considerazioni conclusive , di Isabella Schiappadori	» 187
Bibliografia	» 191
Gli autori	» 195

Presentazione

di Isabella Schiappadori

Un'ennesima pubblicazione che riguarda l'osservazione del bambino pensiamo non abbia bisogno di giustificazioni, perché l'interesse per le prime esperienze della vita ci riguarda tutti, anche se il ricordo è inaccessibile a ciascuno.

La memoria mediata che ne possiamo avere è quella che i testimoni hanno a loro volta conservato e riferito con l'approssimazione che caratterizza investimenti affettivi, episodicità e circostanze del passato.

Negli ultimi decenni le neuroscienze si sono misurate sullo studio delle prime manifestazioni della capacità adattiva dei neonati, nelle loro prese di contatto con la realtà dell'ambiente, nelle possibilità di entrare nella dimensione della reciprocità. I risultati che sono stati presentati e pubblicati hanno meravigliato per la complessità delle ricerche e delle teorizzazioni, oltre che per la metodicità delle indagini effettuate con tecnologie avanzate.

In particolare è stato possibile studiare il patrimonio genetico che sta alla base della crescita e della salute del piccolo umano. Tuttavia è stata anche confermata la necessità che questo patrimonio incontri un ambiente che favorisca lo sviluppo delle potenzialità e il loro arricchimento.

Sembra, allora, che l'attenzione e l'osservazione delle prime forme di relazione tra madre e bambino siano indispensabili per cogliere e trasmettere le modalità in cui si struttura la rete che protegge lo sviluppo del bambino.

In essa il neonato, che siamo disposti facilmente a idealizzare, è protagonista insieme con le figure che promuovono le sue conquiste evolutive, lo assistono nelle difficoltà della crescita, lo aiutano a recuperare lo stato di salute compromesso dalla malattia.

La relazione è il campo, luogo metaforico ricco di implicazioni feconde, dove avviene il processo che a partire dalla sensorialità primitiva, attraverso passaggi "segreti", di cui non ci è possibile esaurire la conoscenza, si struttura la psiche e prende avvio il pensare del bambino. Osservare ciò che è possibile di questo processo nel soggetto vivente ha connotazioni che si

collegano con intensi coinvolgimenti. Essi comprendono empatia, permeabilità e comprensione, oltre che capacità di tollerare e conservare nella mente interrogativi che nell'immediato non hanno risposta: qualità tra loro coniugate nella prospettiva di una formazione personale, orientata verso il lavoro terapeutico con adulti, oltre che con bambini.

Crescere non è facile, comporta piacere e sofferenza: l'emergere dei sentimenti scopre anche i conflitti che rendono più contrastata la conquista della relativa autonomia del bambino.

La crescita più "felice" non è quella del bambino al quale viene risparmiata ogni frustrazione, ma quella del bambino che si trova ad affrontare conflitti adeguati alle sue capacità di risolverli.

Le autrici di questo contributo allo studio della relazione madre-bambino si pongono nel campo osservato (famiglia, ospedale, contesto riabilitativo) assumendo l'ottica del pensiero psicoanalitico.

Consapevoli che la loro presenza modifica il campo dell'osservazione, si sono attenute alla doppia scelta della neutralità, in quanto astensione dal giudizio e dalla valutazione critica, e dell'astinenza, in quanto rinuncia all'agire.

Il metodo scelto si riferisce alle modalità dell'osservazione proposte e seguite da E. Bick fin dagli anni Sessanta nelle attività formative dell'istituto Tavistock per futuri terapeuti. Si tratta di un'osservazione "partecipata", perché all'osservatore è richiesto di proporre la propria presenza in termini che escludono impersonalità e indifferenza.

Nel contesto istituzionale, ospedaliero o riabilitativo, le norme che regolano il setting, come elemento invariante, cornice dell'osservazione, sono soggette a modificazioni che dipendono dal coinvolgimento di diversi operatori. In ogni caso l'osservatore (a volte gli osservatori) ha presente, come obiettivo fondamentale, la facilitazione che permetta alla madre e al bambino, bisognoso di cure mediche e di interventi riabilitativi, di recuperare la reciprocità comunicativa nel loro rapporto, duramente provato e alterato dal dolore e dalla sofferenza.

Quanto più precoce e tempestivo è l'intervento, tanto più è possibile ristabilire le potenzialità contenute nell'incontro del piccolo sofferente con la madre, aiutata a tollerare l'angoscia e a recuperare la speranza.

Il farsi del pensiero infantile richiede la presenza di una mente adulta che sappia leggere, tradurre e trasformare i segni in possibili significati, validi nella realtà di quel bambino, che è considerato nel suo essere persona. E il significato non è mai solo frutto dell'intelligenza: sensibilità ed emotività sono indispensabili nel produrre identificazioni e comprensioni efficaci.

Le autrici sono grate alle famiglie che hanno permesso loro di condividere l'osservazione della crescita e della maturazione dei loro neonati, e ai

genitori che hanno chiesto e accettato l'aiuto in nome dei loro bambini, dipendenti dalle cure dell'istituzione ospedaliera o del servizio riabilitativo.

Nel considerare la grande ricchezza formativa derivata dall'osservazione partecipata, svolta secondo il setting preordinato che la caratterizza e secondo i setting modificati dal lavoro svolto nell'istituzione, sono anche riconoscibili ai componenti dei gruppi di riferimento, insieme con i quali hanno potuto elaborare aspetti problematici delle situazioni relazionali del campo osservato, in presenza di diversi livelli di difficoltà e di vissuti in cui la pressione psichica si profilava più intensa.

Gli incontri, il lavoro del gruppo, i momenti di supervisione si sono svolti nell'ambito delle attività seminariali organizzate dal Centro Internazionale di Studi Psicodinamici della Personalità, fondato a Venezia dal prof. Salomon Resnik.

Parte prima

*La relazione madre-bambino,
osservata nell'ambiente familiare*

di Isabella Schiappadori

La scelta di questo tema risponde alla possibilità di delineare un'area in cui molti operatori, pur nelle diverse specificità dei loro interventi, possono trovare elementi di similarità, di approfondimento, stimoli alla ricerca e persino, a nostro avviso, incoraggiamento a sperare e a nutrire in se stessi e insieme, nel gruppo di lavoro, una fiducia maggiore nell'esito della propria attività con i pazienti, siano essi bambini o adulti.

Quale sia o sia stato il percorso formativo che ci mette in contatto con il nostro lavoro, pensiamo che i nostri mezzi per affrontarlo e per svolgerlo non siano mai conclusi, definiti una volta per sempre.

Siamo consapevoli che la nostra formazione richiede sempre nuovi approfondimenti, conoscenze e accostamenti di esperienze, confronti, perché sentiamo che ogni aspetto della nostra vita, ogni esperienza di relazione e ogni acquisizione della nostra mente sono sempre accompagnate dall'idea di un'ulteriorità, che trascende la nostra possibilità attuale di prevedere, di conoscere e di comprendere. E questa convinzione finisce per essere un forte impulso alla ricerca e alla possibilità di costruire un complesso di regole che diano spazio e "vita" a un metodo.

Una formazione che non sia usata difensivamente per proteggere il già noto o la teoria, come patrimonio e complesso intoccabile di certezze, richiede spirito di avventura di fronte allo sconosciuto, all'ulteriore e al problematico, nonché un atteggiamento rispettoso del campo, verso il quale la nostra attenzione è rivolta con attitudine interrogante, e non solo propositiva.

Se accettiamo che il significato di "esperienza" possa essere una modalità di rapporto con l'oggetto e il suo mondo, disponibile a dare forma a una sintesi mentale non predeterminata, quello che viviamo sul campo, nell'assistere allo sviluppo della relazione madre e infante, nel complesso di operazioni di assistenza e cura che garantiscono l'esistenza e la crescita del bambino, è un percorso di grande ricchezza. Si tratta di un ambito di espe-

rienza in cui siamo sorpresi e colpiti dalla possibilità di acquisizioni nuove, in un flusso di eventi vitali in cui la costanza della quotidianità è corredata da elementi che trasmettono all'osservatore la forza e l'intensità della traccia della vita in divenire.

La teoria psicoanalitica, alla quale facciamo riferimento in queste osservazioni e nel nostro lavoro con adulti e bambini, fin dalle prime battute del pensiero di Freud, si offre come una delle riprove più autorevoli della fondatezza dell'atteggiamento epistemologico che, nel pensiero occidentale, introduce la relazione tra soggetto e oggetto, tra pensiero e realtà esterna, superando sia la loro opposizione (empirismo) sia l'annullamento dell'una nell'altro (idealismo) o anche il contrario (materialismo).

Ogni atto di conoscenza e ogni conquista di verità presuppongono l'interazione di soggetto e oggetto in una forma di reciprocità inseparabile che non lascia intatti né l'uno né l'altro. L'atto del conoscere si può descrivere come un accoppiamento simbolico di soggetto e oggetto in cui lo scambio, che avviene nel rapporto, dà spazio alla trasformazione.

C'è un momento in cui riconosciamo una disponibilità passiva che consiste nel lasciarsi colpire o nel lasciarsi attraversare dagli aspetti dell'oggetto (come nello stupore descritto da Platone), nel saper attendere la possibilità di riconoscere un "fuori" di Sé (intuizione). C'è un momento dell'elaborazione nel corso della quale alla proiezione corrisponde un'identificazione proiettiva che favorisce la possibilità di conservare ed elaborare il contenuto e le qualità della proiezione.

L'osservatore può conservare le comunicazioni e le parti che il soggetto vivo gli trasmette: si tratta del fondamento della capacità di rêverie, così come si è venuto specificando nella clinica e nella teoria del pensiero di Bion.

Anche all'osservatore è indispensabile lo "stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli 'oggetti' provenienti dall'oggetto amato, quello stato cioè capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto che costui le avverta come buone o come cattive" (Bion, 1962, pp. 72-73).

In questo senso la rêverie è "la fonte psicologica che provvede al bisogno di amore e di comprensione del bambino" (*ibidem*, p. 72).

Il soggetto è investito dall'interesse e dall'attenzione dell'osservatore, perde la neutralità che nella pratica di ogni ricerca si vorrebbe conservare in nome dell'obiettività. Allo stesso tempo, anche l'osservatore non è una presenza neutra per gli oggetti osservati: il Sé e l'Altro fanno parte della stessa natura.

Si tratta di un modello di situazione relazionale caratterizzata dalla reciprocità, alla quale il pensiero psicoanalitico ha riconosciuto il valore di fonte di conoscenza, anziché relegarla al rango di elemento di disturbo.

Poiché il soggetto che ci interessa è vivo, si pone anche il problema etico del rispetto e della libertà. Di conseguenza, entra nel nostro discorso la questione dello spazio e del tempo, che si riferiscono al setting entro cui si organizza e si svolge l'esperienza.

Il termine "osservare" nel suo significato etimologico presenta due aspetti che a prima vista sembrano contenere elementi contrastanti: il prefisso esprime il senso di una relazione che contiene l'idea della distanza e dell'alterità ("di fronte a", "opposto a", "al posto di") e la seconda parte del termine, che il dizionario etimologico dice di origine non nota (oltre al termine latino *servo, servāre*), implica un atteggiamento di "adempimento", che ci sembra opportuno di dover individuare nel valore di attitudine a rispettare, preservare, collocare l'oggetto in uno spazio e in un tempo privilegiati, benché non artificiosi.

La definizione dello spazio e del tempo conferisce senso, per chi li osserva, agli eventi che accadono entro i loro confini: in un certo senso spazio, tempo, sguardo (come atto emergente nella sensorialità complessiva) si collegano in una congiunzione che ha il compito di cogliere qualcosa che dalle relazioni prende forma.

Anche i confini del setting dell'ora di osservazione contengono significati relazionali: sono scelti di comune accordo con la famiglia e sottendono una specie di alleanza, un'intesa, fondata sull'intenzione di proteggere e dare continuità al progetto, rispettando la disponibilità di tempo della famiglia e dell'osservatore.

È anche esplicitata la libertà della famiglia di recedere dall'accordo, qualora venissero meno le condizioni dell'inizio e non potesse essere trovata una soluzione altra, che tenga conto delle esigenze della famiglia, delle possibilità dell'osservatore e della prosecuzione del progetto.

Il setting si prefigura come un contenitore del campo e della relazione e di ciò che avverrà nei suoi confini, con i caratteri della privatezza e della regolarità degli incontri. Esso entra a far parte del mondo mentale del gruppo che si costituisce in una forma che ha l'impronta dell'ordine del rispetto e della collaborazione.